

IL COMMENTO

NUOVA STAGIONE E NUOVI DOVERI

MARCELLO SORGI

C'è la parola «gradualità», ripetuta e insistita. C'è il «rischio ragionato», che il governo si assume, a patto che anche i cittadini ne siano consa-

pevoli. C'è la prudenza obbligatoria dei comportamenti. Una settimana fa aveva detto che non era in condizioni di fissare la data delle riaperture.

I NUOVI DOVERI

Ileri Draghi l'ha annunciata per il 26 aprile, insieme a un calendario, illustrato da Speranza, che si può definire del ritorno alla normalità. Se non fosse che Salvini ha celiato nel non attribuirsi il merito, e se non fosse che Draghi emana sempre un senso di autorità indiscutibile, sarebbe il caso di parlare di una svolta clamorosa. Nel giorno in cui l'Organizzazione mondiale della sanità ammonisce per lo sviluppo ancora temibile della pandemia, il governo ha voluto lo stesso che all'indomani del 25 aprile, per gli italiani ci sia una seconda festa della Liberazione: bar, ristoranti aperti anche a sera (sia pure all'aperto e con il limite del copri-fuoco alle 22 che rimane); scuole, naturalmente, e progressivamente anche cinema, teatri, spiagge, strade, viaggi da una regione all'altra, vacanze, fiere, saloni, lo stadio romano dell'inaugurazione degli europei a giugno. Decisione importante, assunta con il pieno appoggio degli scienziati del Cts e in accordo con le Regioni, alcune delle quali erano pronte a muoversi autonomamente. La "cabina di regia" s'è conclusa all'unanimità, assicura il premier, chiarendo che non si tratta di un liberi tutti. Molto dipenderà infatti dal modo in cui gli italiani si comporteranno nelle prime settimane delle riaperture, mentre il miglioramento dei dati sui contagi e i ricoveri e la crescita del numero dei vaccinati dovrebbero rendere l'operazione meno rischiosa. Il ritorno al "giallo", e vi va, si spera, al "bianco", il colore della normalità, avverrà più presto se tutti saranno capaci di continuare a rispettare le regole chiave: mascherine, distanziamenti, no agli assembramenti. E di continuare a vaccinarsi, al ritmo crescente di questi giorni.

Legata alla stagione delle riaperture è anche una discreta aspettativa di ripresa economica. Draghi ha utilizzato la seconda parte della sua conferenza stampa per spiegare in tal senso le misure adottate dal governo negli ultimi due giorni: lo scostamento di bilancio di altri 40 miliardi, che porta il livello del debito pubblico al quasi 160 per cento, record raggiunto solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, e il via libera ai cantieri di 58 importanti opere pubbliche, stra-

de, treni ad alta velocità, impianti, per le quali sono stati nominati altrettanti commissari incaricati di fare in modo che i lavori procedano speditamente e senza intoppi. È stata l'occasione per tornare sull'ormai famosa distinzione tra debito "buono" e "cattivo", e per far capire su cosa è fondata la scommessa del prossimo futuro. Si tratterà, in sostanza, di lavorare di più e meglio di prima; di mettersi in testa che solo il ritorno a una crescita economica sostenuta, ciò che in Italia manca da vent'anni, può garantire la sostenibilità di un indebitamento così alto. Sarà in grado, l'Italia di raggiungere l'obiettivo? Draghi assicura che le condizioni ci sono. E aggiunge che è venuto il momento di pensare seriamente alle riforme (giustizia civile, pubblica amministrazione, fisco) che da sempre ci chiede l'Europa. Un'Europa che ha accettato di sospendere le regole rigorose con le quali l'Italia era perennemente messa in mora perché tutti i partner, dopo l'anno nero del Covid, sono nelle stesse precarie condizioni. Politicamente, il premier mantiene la sua abituale freddezza: gli attacchi a Speranza, che non a caso ha voluto seduto accanto a sé, li considera immotivati. Gli incontri con le delegazioni dei partiti, che qualcuno considerava una specie di "verifica" a meno di tre mesi dalla nascita del governo, normale amministrazione, "per tenere informato il Parlamento". Le polemiche, si capisce, non gli piacciono, ma è disposto a non dargli troppa importanza, purché non superino il livello di guardia. L'unica cosa che davvero gli interessa, e sulla quale, se ha dubbi, non li ha lasciati trasparire, è se gli italiani, e i partiti che li rappresentano, hanno capito che quella che si apre, per essere davvero migliore di quella che va a chiudersi, deve diventare una nuova stagione di doveri.

